

Carlo Frappi

La normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia: nuove opportunità e vecchi ostacoli

La mancanza di relazioni diplomatiche tra Turchia e Armenia rappresenta uno dei principali nodi irrisolti per la stabilizzazione di lungo periodo della regione caucasica e, contemporaneamente, un'evidente lacuna nella politica di azzeramento dei problemi con i propri interlocutori regionali propugnata dal Partito per la Giustizia e lo Sviluppo, al governo in Turchia dal novembre 2002.

In un mutevole contesto regionale, Ankara ed Erevan, spinte da motivazioni di carattere strategico, politico ed economico, sembrano oggi aver imboccato un percorso diplomatico che porta alla normalizzazione dei rapporti bilaterali. Un percorso reso tortuoso da radicate reciproche diffidenze, così come da considerazioni politiche di natura regionale e interna ai due paesi.

Dalla chiusura delle frontiere al tentativo di normalizzazione

All'indomani del conseguimento dell'indipendenza armena dall'Unione Sovietica, nel 1991, la possibilità che Ankara ed Erevan inaugurassero stabili relazioni diplomatiche è stata vittima della mancata predisposizione di una coerente politica caucasica da parte di Ankara e della notevole conflittualità che andava contemporaneamente caratterizzando l'area. Il conflit-

to azero-armeno per il controllo del Nagorno-Karabakh ha infatti compromesso sul nascere le possibilità di successo dei primi proficui contatti bilaterali tra Ankara ed Erevan registratisi tra il 1991 e l'inizio del 1992. Sulla scia delle vittorie militari dei separatisti armeni e dell'ondata di mobilitazione dell'opinione pubblica nazionale sensibile al richiamo della "solidarietà pan-turca", Ankara ha progressivamente abbandonato il tentativo di equidistanza tra le parti belligeranti, scivolando su posizioni spiccatamente filo-azere. Dopo aver minacciato l'intervento militare nel conflitto, la Turchia si allineava all'embargo economico *de facto* sancito da Baku nei confronti dell'Armenia decretando, nell'aprile 1993, la chiusura delle frontiere. Atto, quest'ultimo, giustificato dalla illegale occupazione armena di territori soggetti alla sovranità azera. Da allora, la politica estera turca verso l'Armenia è rimasta prigioniera dell'alleanza con l'Azerbaijan, progressivamente rafforzata nel corso del decennio nel più ampio quadro di una notevole polarizzazione degli schieramenti regionali. Lungi dal sortire effetti positivi sul negoziato per il Nagorno-Karabakh, il congelamento delle relazioni tra Ankara ed Erevan ha semplicemente strozzato l'economia armena, limitando al contempo la libertà d'azione diplomatica turca.

N. 126 - APRILE 2009

Abstract

The enduring lack of diplomatic relations between Turkey and Armenia constitutes one of the major obstacles to long-term stabilization in the Caucasian region.

Moreover, it represents an imperfection of the "zero problems" strategy launched by the Turkish ruling party to address its neighbour, as well as a heavy burden for Armenian economic development.

In a rapidly changing regional context, prompted by strategic, political and economic motivations, today Ankara and Yerevan seem committed to charting a diplomatic course which leads to the normalization of bilateral relations.

A course which, however, appears to be hindered by mutual historic distrust as well as by political factors of both an internal and a regional nature.

Carlo Frappi è Research Fellow ISPI e Research Fellow dell'European Foreign and Security Policy Studies Programme.

D'altro canto, il confine tra Turchia ed Armenia non è mai stato ufficialmente riconosciuto da quest'ultima. Nonostante l'indiretto riconoscimento desumibile dall'adesione armena al principio dell'inviolabilità delle frontiere stabilito dalla Carta dell'Osce, Erevan non ha mai ufficialmente ribadito il rispetto dei Trattati di Kars e Gyumri del 1920-1921 che stabiliscono il confine tra i due paesi – avendone peraltro negato la validità con un voto parlamentare del 1991¹. Il mancato riconoscimento delle frontiere con la Turchia, se posto in relazione alla campagna internazionale per il riconoscimento dell'accusa di genocidio perpetrato ai danni della popolazione armena tra il 1915 ed il 1917, apre inoltre la strada a potenziali rivendicazioni territoriali sulle province turche di confine. Benché tale legame non sia mai stato esplicitato dalle autorità armene e sia stato contemporaneamente rigettato da rilevanti organismi internazionali², è pur vero che esso contribuisce a rendere più inestricabile il nodo della normalizzazione delle relazioni turco-armene.

La questione del genocidio, non a caso, ha rappresentato la problematica attorno alla quale si sono arenati, nell'ultimo decennio, i principali tentativi di

apertura di un canale di dialogo tra i due paesi³. Se per Ankara un'indagine storica congiunta sui fatti successivi al 1915 rappresentava infatti il primo passo di un processo di riavvicinamento le cui singole problematiche andavano affrontate separatamente, la prospettiva di Erevan risultava opposta. Per le autorità armene, il genocidio rappresentava un fatto associato e non passibile di essere rimesso in discussione. Il processo di normalizzazione delle relazioni avrebbe dovuto dunque procedere assegnando la priorità alla riapertura delle frontiere e allo stabilimento di relazioni diplomatiche, lasciando che una commissione intergovernativa esaminasse l'insieme delle problematiche connesse.

La vittoria nelle elezioni presidenziali armene del febbraio 2008 da parte di Serzh Sarkisyan ha tuttavia dato nuovo slancio al processo di avvicinamento tra i due paesi. Il nuovo esecutivo armeno ha infatti accolto positivamente i segnali di apertura e disponibilità al dialogo giunti, all'indomani delle elezioni, da parte delle più alte cariche istituzionali turche. Particolarmente significativa, in questo senso, la dichiarazione con la quale il neo primo ministro Tigran Sarkisyan dichiarava la disponibilità di Erevan ad inaugurare un nuovo round di negoziati "senza precondizioni"⁴.

Tali negoziati sarebbero da allora iniziati su un duplice binario – pubblico e segreto – a

dimostrazione delle difficoltà insite nel percorso di avvicinamento. Così, mentre in Svizzera venivano avviati colloqui riservati tra diplomatici dei due paesi, Sarkisyan invitava il proprio omologo turco Gul a recarsi in visita in Armenia il 5 settembre, in occasione dell'incontro di calcio tra le squadre rappresentative dei due paesi⁵.

La visita di Gul ad Erevan, la prima di un presidente della Repubblica turca in Armenia, ha simbolicamente aperto una nuova fase nelle relazioni con l'Armenia. La "diplomazia del pallone" – la cui prossima tappa sarà presumibilmente rappresentata dalla restituzione della visita da parte di Sarkisyan in occasione del *match* di ritorno, nell'ottobre 2009 – non ha tuttavia esaurito i contatti diplomatici tra i due paesi. Nei mesi successivi, sullo sfondo della comune volontà di stabilire nuove forme di cooperazione nell'area caucasica all'indomani del conflitto in Ossezia meridionale, si sono susseguiti una serie di incontri diplomatici bilaterali a margine di diversi consessi internazionali – dall'Assemblea Generale Onu a New York in settembre, all'incontro della Black Sea Economic Cooperation Organization a Istanbul di novembre, dal Forum Economico Mondiale di Davos in gennaio, alla Conferenza di Monaco sulla Sicurezza in febbraio.

Sulla base di tali contatti, Turchia ed Armenia avrebbero recentemente sottoscritto una *roadmap* per la normalizzazio-

¹ G. WINROW, *Turkey and the Caucasus*, Royal Institute of International Affairs, Londra 2000, p. 12.

² Nel giugno 1987, Il Parlamento europeo, nel riconoscere la natura di genocidio per gli eventi successivi al 1915, sottolineava la non imputabilità alla Turchia delle conseguenze dello stesso. Dello stesso parere – sia pur sulla base della irretroattività nell'applicabilità della nozione internazionale di genocidio sancita dalla Convenzione Onu del 1948 – si è dichiarato, nel 2003, l'International Center for Transnational Policy.

³ Il riferimento va ai lavori della Turkish-Armenian Reconciliation Commission (Tarc) successivi al 2001 e allo scambio di note diplomatiche tra Erdogan e Kocharian della primavera 2005.

⁴ E. DANIELYAN, *Turkey Offers "Dialogue" to Armenia*, in «Eurasia Daily Monitor», 5, 96, May 20, 2008.

⁵ Si vedano, rispettivamente, G. JENKINS, *Turkey and Armenia: from Secret Talks to "Soccer Diplomacy"?*, in «Eurasia Daily Monitor», 5, 142, July 25, 2008; S. SARGSYAN, *We Are Ready to Talk to Turkey*, in «Wall Street Journal», July 9, 2008

ne delle relazioni bilaterali e predisposto un protocollo di intesa in vista dell'apertura di relazioni diplomatiche⁶. Certamente favorito dalla ripresa dei negoziati sul Nagorno-Karabakh, l'accordo prevedrebbe la formazione di commissioni congiunte per l'appianamento di tutte le problematiche che ruotano attorno al congelamento delle relazioni bilaterali – stabilimento di rapporti diplomatici, apertura e riconoscimento delle frontiere, scambi economici, eventi successivi al 1915. Se dunque, da un lato, Erevan sembra aver fatto cadere la propria opposizione a trattare congiuntamente la questione del genocidio, Ankara sembra aver parallelamente superato la pre-condizione al dialogo con l'Armenia costituita dalla risoluzione della questione Nagorno-Karabakh.

Mutui vantaggi del processo di normalizzazione

A modificare il quadro di riferimento nel quale si collocano le relazioni bilaterali turco-armene è stato, anzitutto, l'avanzamento del processo di adesione turco all'Unione europea. Prima ancora che si tramutasse nell'apertura formale dei negoziati, il percorso europeo della Turchia ha imposto ad Ankara un ripensamento delle proprie relazioni regionali. Favorito dalla stabilità politica assicurata dalla solida maggioranza parlamentare del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp), tale ripensamento si è concretizzato in una linea politica di "azzeramento dei problemi" con i propri interlocutori regionali. Alla creazio-

ne, cioè, di una rete di relazioni regionali sufficientemente salda da porre la Turchia al riparo dai rischi di instabilità passibili di verificarsi ai propri confini.

Il miglioramento dei rapporti con l'Armenia risultava, in questo contesto, un passo obbligato. D'altro canto, benché la Commissione europea abbia rigettato la richiesta del Parlamento di rendere il riconoscimento del genocidio armeno una pre-condizione per l'ingresso della Turchia in Ue, pur tuttavia tra i criteri di Copenhagen rientra la necessità di stabilire buone relazioni di vicinato e, conseguenzialmente, di riaprire il confine con l'Armenia.

Il conflitto russo-georgiano in Ossezia meridionale, dimostrando una volta di più la fragilità dell'assetto di sicurezza regionale caucasico, ha rappresentato un sicuro incentivo per la Turchia a forzare le tappe del riavvicinamento all'Armenia. Al canale di dialogo bilaterale, si è così affiancato un percorso multilaterale di natura regionale che ha visto la normalizzazione dei rapporti con Erevan assurgere a pilastro fondamentale del più ampio tentativo di mediazione turco finalizzato a "calmare il Caucaso". Annunciata dal ministro degli Esteri Babacan in settembre, l'iniziativa prevede il contemporaneo sforzo di Ankara per la predisposizione di un meccanismo di cooperazione e sicurezza regionale e la facilitazione dei negoziati per il Nagorno-Karabakh⁷.

La normalizzazione delle relazioni con l'Armenia potrebbe rappresentare un vantaggio, per la Turchia, anche da un punto di vista strettamente economico. Della riapertura

delle frontiere beneficerebbero in particolare le poco sviluppate province di confine dell'Anatolia orientale – Kars, Mush e Agri – e lo snodo portuale di Trabzon, sul Mar Nero.

Per l'Armenia, i potenziali vantaggi di natura economica rappresentano certamente il principale incentivo alla normalizzazione dei rapporti con Ankara. La chiusura delle frontiere con Turchia e Azerbaigian ha avuto l'effetto di isolare economicamente il paese che, privo di sbocchi al mare, è collegato ai mercati internazionali solo attraverso la Georgia e, in misura minore, l'Iran. Al di là delle evidenti ripercussioni sull'aggravio dei costi di esportazione e importazione delle merci, tale dipendenza rende l'Armenia particolarmente vulnerabile a dinamiche regionali fuori dal proprio controllo – come ampiamente dimostrato dalla temporanea chiusura dei canali di approvvigionamento nazionali determinata dal conflitto in Ossezia meridionale.

Nel quadro della crescente polarizzazione degli schieramenti regionali registratosi nell'ultimo quindicennio, l'Armenia ha inoltre pagato la contrapposizione ad Azerbaigian e Turchia rimanendo fuori dallo sviluppo delle principali reti caucasiche di trasporto ed energetiche. L'isolamento così determinato ha avuto effetti deleteri tanto sullo sviluppo dell'economia nazionale, quanto sul difficile processo di *state-building* che essa era deputata a sostenere.

Nonostante l'ingresso armeno nel Wto abbia avuto, dal 2003, effetti positivi sul prodotto interno lordo, l'economia nazionale resta debole e la sostenibilità della crescita in forte dubbio. Stando a fonti governative, il 25% della popolazione vive

⁶ C. CAMLIBEL, *Turkey, Armenia on the road to normalizing strained relations*, in «Hurriyet», March 30, 2009.

⁷ A. BABACAN, *Calming the Caucasus*, in «International Herald Tribune», September 23, 2008.

ancora al di sotto della soglia di povertà⁸, forzando un fenomeno di emigrazione che vede oggi un quarto della popolazione nazionale lavorare oltreconfine. Nonostante gli alti tassi di crescita dell'economia, questa resta dunque fortemente legata alle rimesse e agli investimenti provenienti dall'estero, il cui calo, in conseguenza della crisi internazionale, genera scenari foschi per le prestazioni economiche future⁹. Inoltre, in un cortocircuito di dimensione interna e internazionale, la debolezza dell'economia armena e il suo isolamento hanno progressivamente rafforzato l'alleanza tra Erevan e Mosca, che controlla oggi tutti i principali settori dell'economia nazionale – da quello energetico a quello dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Lungi dall'essere limitata alla sola sfera economica, la necessità per l'Armenia di normalizzare le relazioni con la Turchia deriva, al contempo, dal tentativo di scongiurare un potenzialmente più pericoloso isolamento politico e strategico. Per buona parte dell'ultimo quindicennio, l'equilibrio strategico della regione caucasica – e con esso la sicurezza nazionale armena – era stato garantito dalla compresenza di assi di alleanze contrapposte. All'alleanza turco-azera faceva così da contraltare e contrappeso l'alleanza russo-armena. Il progressivo avvicinamento tra Baku e Mosca registratosi nel corso degli ultimi anni – e reso più solido da una crescente intesa nel delicato settore e-

nergetico – minaccia oggi la conservazione di uno *status quo* regionale del quale Erevan aveva potuto beneficiare. Una minaccia tanto più pressante in relazione alla crescita esponenziale degli investimenti dell'Azerbaijan nel settore della difesa¹⁰.

È in tale contesto che nel 2006 Serzh Sarkisyan, allora ministro della Difesa, teorizzava il «principio di complementarità» nel settore delle politiche di sicurezza nazionali. In base a esso, la tutela dell'interesse nazionale e dell'indipendenza del paese dovevano essere assicurati attraverso il perseguimento di un più bilanciato e aperto corso di cooperazione internazionale¹¹. Se il principale strumento di tale politica è stato l'intensificazione della cooperazione con la Nato, non vi è dubbio che essa potrebbe trarre, dalla normalizzazione dei rapporti con la Turchia, un notevole beneficio.

Gli ostacoli alla normalizzazione

Sebbene Turchia e Armenia abbiano fatto registrare notevoli passi avanti sulla strada della normalizzazione delle relazioni bilaterali, essa risulta ancora ostacolata da un cortocircuito di problematiche interne ai due paesi e internazionali.

Da un'angolazione interna turca, nonostante si siano registrati

considerevoli miglioramenti sulla strada dell'apertura di un confronto pubblico sulla questione armena e nonostante la maggioranza della popolazione si dica favorevole a un miglioramento delle relazioni con Erevan¹², i tentativi della società civile di intervenire nella questione si scontrano ancora con la ferma resistenza delle istituzioni politiche, giudiziarie e militari nazionali. Istituzioni che mantengono saldo il controllo della gestione della problematica e, conseguenzialmente, del processo di normalizzazione. Benché tale posizione sia giustificabile in considerazione della profonda politicizzazione interna e internazionale della questione, essa rappresenta tuttavia un innegabile ostacolo al processo di normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. La politica armena dell'Akp è stata inoltre oggetto di critica da parte dei principali partiti d'opposizione, il Partito Repubblicano del Popolo (Chp) e il Partito d'Azione Nazionalista (Mhp).

Parallelamente, in Armenia, l'apertura di relazioni diplomatiche con la Turchia incontra l'opposizione di un'ampia porzione dello spettro politico. La linea di apertura al dialogo di Sarkisyan si scontra principalmente con la frangia nazionalista della propria coalizione di governo, facente capo, in particolare, al Partito Dashnak. Per questa formazione, così come per una parte consistente dell'opinione pubblica, il ricono-

⁸ *Armenia: Picking up the Pieces*, Crisis Group Europe Briefing n. 48, April 8, 2008, p. 10.

⁹ Gli 800.000 armeni che lavorano all'estero generano una percentuale del Pil pari al 18,5%. *Watch List for Remittance Flows*, in «Stratfor», February 4, 2009.

¹⁰ *Azerbaijan announces 53 pct rise in army spending*, in «Reuters», April 15, 2008.

¹¹ *Open Public Hearing of Draft NSS at the National Assembly, Republic of Armenia, Report of the Honorable Serzh Sargsyan, December 1, 2006*, edizione web dell'Harvard Black Sea Security Program: <http://www.harvard-bssp.org>, p. 5.

¹² Stando a un sondaggio rilasciato da MetroPoll (Ankara) il 63% della popolazione è favorevole a un miglioramento delle relazioni economiche e diplomatiche con l'Armenia. *Reflections of President Abdullah Gul's Visit to Armenia*, in «MetroPOLL Stratejik ve Sosyal Araştırmalar Merkezi», Ankara, settembre 2008.

scimento turco del genocidio continua a rappresentare una priorità ineludibile dell'azione internazionale del paese.

Il Partito Dashnak, d'altro canto, agisce in piena comunanza d'intenti con le organizzazioni della diaspora armena. La campagna internazionale per il riconoscimento del genocidio ha infatti tradizionalmente rappresentato uno dei principali obiettivi dell'azione di lobby della diaspora armena. Assurta a obiettivo centrale della politica estera della stessa Repubblica armena nella fase successiva al 2001, la campagna internazionale per il riconoscimento del genocidio – considerata da Ankara come indebita interferenza nelle relazioni bilaterali con l'Armenia e come uno strumento di ingerenza politica da parte di stati terzi – continua a rappresentare il principale ostacolo all'avvicinamento dei due paesi.

Anche nella fase corrente, la posizione della diaspora non mostra significativi cambiamenti di rotta, a dimostrazione di un parziale scollamento di interessi rispetto alla madrepatria. Tale atteggiamento è particolarmente evidente in relazione alle attività dell'*Armenian National Committee of America* (Anca) negli Stati Uniti, dove il riconoscimento congressuale del genocidio è stato in passato bloccato – per ragioni di opportunità politica – tanto dall'amministrazione Clinton quanto da quella Bush. Tuttavia, la presenza di una maggioranza democratica in Congresso e l'impegno sancito in campagna elettorale da parte di Barack Obama, rendono attuale la possibilità dell'approvazione di una risoluzione sul genocidio e danno nuovo slancio alle pressioni dell'Anca sull'esecutivo e il

legislativo statunitensi¹³. Le recenti incomprensioni tra Ankara e Tel Aviv generano inoltre dubbi sulla possibilità che la lobby ebraica, tradizionalmente sostenitrice degli interessi turchi, faccia valere il proprio peso in Congresso. Nell'attuale delicata fase di rilancio delle relazioni bilaterali turco-statunitensi, tuttavia, onorare gli impegni elettorali significherebbe per l'amministrazione Obama alienarsi un alleato quanto mai importante per la politica regionale della Casa Bianca e, come sottolineato dalle istituzioni turche, far deragliare il processo di avvicinamento tra Ankara ed Erevan¹⁴.

Su un piano regionale, l'ostacolo principale al riavvicinamento turco-armeno è rappresentato dalla posizione dell'Azerbaijan. Per Baku, la chiusura delle frontiere tra Turchia e Armenia ha tradizionalmente rappresentato una condizione necessaria per spingere Erevan a fare concessioni nel negoziato sul Nagorno-Karabakh. In diverse occasioni la presidenza azera ha dichiarato come la fine del blocco economico dell'Armenia avrebbe avuto ripercussioni negative sulle relazioni tra Turchia e Azerbaijan, che per Ankara restano fondamentali anzitutto nella prospettiva della cooperazione energetica regionale. La politica energetica della Turchia – ferma restando l'opposizione internazionale a

un coinvolgimento dell'Iran nei progetti di trasporto energetici verso i mercati europei – resta infatti ancorata alle buone relazioni con Baku. Non è un caso che, con l'avanzamento del processo di avvicinamento turco-azero, l'Azerbaijan mostri oggi di voler far valere la propria speciale posizione, minacciando il blocco delle forniture di gas alla Turchia e dimostrandosi disponibile a rifondare la propria strategia energetica sulla collaborazione con Mosca piuttosto che con Ankara¹⁵.

Conclusioni

Turchia e Armenia non sono mai state così vicine alla normalizzazione delle relazioni bilaterali. La progressiva condivisione d'interessi sul piano regionale e i benefici che essa assicurerebbe loro su un piano politico ed economico rappresentano importanti fattori che rendono oggi l'apertura di relazioni diplomatiche tra i due paesi una possibilità tutt'altro che astratta. La disponibilità mostrata da Ankara ed Erevan a fare concessioni al punto di vista del proprio interlocutore, superando gradualmente le precondizioni che ciascuna di esse aveva posto per l'apertura del dialogo, rappresenta su questo sfondo un segnale altamente incoraggiante.

La normalizzazione delle relazioni turco-armene passa tuttavia per la risoluzione di una serie di problematiche interconnesse che sfuggono parzialmente al controllo dei due attori. Nell'imminenza della data del 24 aprile – anniversario dell'inizio dei tragici eventi del

¹³ Lo scorso 17 marzo, d'intesa con l'Anca, una risoluzione per il riconoscimento del genocidio armeno è stata depositata alla Camera dei Rappresentanti. Per l'elenco delle recenti iniziative dell'Anca, si veda www.anca.org.

¹⁴ Si vedano, ad esempio, le dichiarazioni del consigliere per la Politica estera Davutoglu in: *Turkey won't let Armenia issue hijack Obama visit*, in «Today's Zaman», March 21, 2009.

¹⁵ *Outreach to Armenia prompts Azeri threat*, in «Hurriyet», April 2, 2009.

1915 – la campagna per il riconoscimento del genocidio propugnata dalle organizzazioni della diaspora armena statunitensi, torna a intensificarsi e a rappresentare il primo, contingente, ostacolo al dialogo tra Ankara ed Erevan. L'amministrazione Obama sembra dunque avere un forte interesse a forzare le tappe del riavvicinamento, nella misura in cui passi ufficiali verso la normalizzazione dei rapporti potrebbero compensare il possibile mancato riconoscimento del genocidio da parte dell'amministrazione – prima ancora che del Senato – statunitense.

Nonostante il recente avanzamento dei negoziati, la mancata risoluzione del nodo del Nagorno-Karabakh costituisce a tutt'oggi il maggior impedimento all'approfondimento del dialogo turco-ameno. La ferma opposizione a esso da parte di Baku e l'importanza per la Turchia delle relazioni con l'Azerbaijan rigenerano un circolo vizioso attorno al quale le relazioni bilaterali turco-armene si erano congelate già quindici anni fa. Non è un caso che, sebbene Ankara si sia dimostrata disponibile a superare il collegamento tra la fine dell'occupazione armena e l'apertura delle frontiere, l'ostacolo maggiore alla predisposizione di una *road-map* sembra proprio derivare dalla possibilità di inserire la trattazione della questione del Nagorno-Karabakh nel protocollo d'intesa con Erevan.

Un sostegno decisivo nello spezzare tale cortocircuito potrebbe derivare da Stati Uniti e Unione europea, entrambi – seppure a diverso titolo – interessati alla stabilizzazione dell'area caucasica. Alla determinazione con la quale essi sapranno relazionarsi alla questione delle relazioni turco-armene e, con essa, alla risolu-

zione del conflitto in Nagorno-Karabakh, sono probabilmente legate le speranze concrete di normalizzazione dei rapporti tra Armenia e Turchia.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
 Palazzo Clerici
 Via Clerici, 5
 I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009